

La mostra

FABIO VIALE. IN BETWEEN

Piazzetta Reale:

Venus, 2021, marmo bianco e pigmenti
Souvenir David, 2020, marmo bianco e pigmenti
Laocoonte, 2020, marmo bianco e pigmenti
Kouros, 2020, marmo bianco e pigmenti
Torso Belvedere, 2020, marmo bianco e pigmenti

Corte d'Onore:

Door Release, 2021, marmo bianco e pigmenti

Scalone d'Onore:

Venere Italica, 2016, marmo bianco e pigmenti

Salone delle Guardie Svizzere:

Amore e Psiche, 2021, marmo bianco e pigmenti

Cappella della Sindone:

Souvenir Pietà (Cristo), 2004, marmo bianco

Armeria Reale:

Lorica, 2021, marmo rosa e pigmenti

I Musei Reali di Torino ospitano la mostra *In Between*, presentando alcune delle opere più iconiche e due opere inedite dello scultore Fabio Viale (Cuneo, 1975), che partendo da questa città è diventato uno dei più influenti artisti italiani sulla scena internazionale.

L'esposizione fa interagire lo spazio pubblico e lo spazio museale in un dialogo tra antico e contemporaneo; tra immortalità dell'arte classica e tribalismo metropolitano; tra patrimonio culturale e gesto creativo; tra marmo levigato e pelle viva; tra saperi tradizionali e tecnologia a controllo numerico; tra autenticità e inganno. *In Between*.

Piazzetta Reale diventa una perfetta scenografia urbana per statue monumentali immerse nella luce, che si confrontano con la regalità delle architetture.

Come un copista d'età ellenistica, Viale riproduce fedelmente alcuni caposaldi della storia dell'arte, che sono stati fonte di ispirazione per generazioni di artisti e metro per lo stesso concetto di bellezza della cultura occidentale.

Sulla pelle e sugli apparati muscolari dei corpi in marmo lunense sovrascrive quindi estese figurazioni derivate dai coloratissimi tatuaggi tradizionali giapponesi, oppure da quelli monocromi e ricchi di simbologie occulte della malavita russa.

Un corto circuito visivo di grande potenza, che non è mera decorazione: ogni motivo per il tatuaggio è frutto di una accurata ricerca di consonanze, di completamenti semantici, capace di restituire una propria complessità. È il caso dei roboanti motivi giapponesi che la *Venere di Milo* espone con delicato pudore, o dei

fregi guerrieri che sembrano partecipare alla lotta primordiale del *Laocoonte* contro i serpenti marini; o ancora delle minacciose marchiature da criminali sulla schiena muscolosa del Torso e sulla testa – caduta a terra in combattimento? - del *David*.

Soprattutto è una dichiarazione della metamorfosi compiuta: grazie al sortilegio della perfezione anatomica, i marmi si animano come veri corpi umani, e in quanto tali rivendicano la loro vitalità e la loro individualità attraverso l'esperienza del tatuaggio.

Il percorso prosegue a Palazzo Reale nella Sala delle Guardie Svizzere, in Armeria e nella Cappella della Sindone, luoghi questi che diventano teatro di altrettante esperienze della ricerca di Fabio Viale.

La storia della scultura è una storia di archetipi, copie e reinterpretazioni: i capolavori assoluti dell'arte classica che ammiriamo nei musei spesso infatti sono repliche di seconda o terza generazione di originali più antichi, spesso perduti.

Dal Rinascimento in poi questo avviene generalmente in una versione priva di ogni componente cromatica, che era invece ben presente nell'arte antica, conferendo all'opera una dimensione distaccata e sovrumana.

Del marmo, materiale eterno per eccellenza, colpisce la capacità di entrare in relazione con l'architettura e con l'essenza stessa del corpo umano, divenendo, nelle mani dello scultore, incarnato, pannello di tessuto, piumaggio, metallo, legno.

La scultura figurativa contemporanea ha ereditato questa tradizione, e trova nell'artista Fabio Viale un interprete di particolare rilievo per poetica, capacità tecnica e innovazione.

Partire da un capolavoro dell'arte occidentale, che sia la *Pietà* di Michelangelo o l'*Amore e Psiche* di Canova, replicato con vertiginosa precisione, e poi intervenire su di esso con l'aggiunta del tatuaggio oppure con la sottrazione di un soggetto.

Questa azione è l'inizio di un percorso di approfondimento psicologico che investe non solo il soggetto ritratto, ma soprattutto chi lo osserva: richiama memorie, allude a significati, gioca con le emozioni e con i *deja vu*.

La composizione classica lascia il posto alle asimmetrie, all'inaspettata mancanza, ed emerge una corporeità vera, ansimante, imperfetta, controversa e anticlassica.

Alla scultura si aggiunge una quarta dimensione, quella del racconto di una azione, di una condizione, di una provenienza. Una informazione con la quale non avevamo fatto i conti, dalla quale scaturisce la nostra curiosità alla ricerca dei nuovi significati più intimi e di una nuova relazione con il contesto.

È una forza che riavvicina straordinariamente l'opera a chi la osserva perché, come nelle famose "ricoperture" di Christo e Jeanne-Claude, ci costringe a rileggere il soggetto con occhi nuovi.

L'operazione è sorprendente, su due piani. Quello della capacità tecnica dello scultore nel replicare con perfezione il modello antico: una abilità manuale sempre più rara nel mondo di oggi. Ma anche quello della visionarietà dell'artista, che nel marmo percepisce la voce di una persona, alla quale restituisce una umanità prima invisibile agli occhi.

È proprio questo che succede nell'*Amore e Psiche*, opera inedita che viene presentata in occasione della mostra *In Between*.

Fabio Viale interpreta il grande capolavoro neoclassico di Canova trasladandolo ai nostri giorni e sottolineando il valore ancora vivo dell'abbraccio amoroso, emblema allo stesso tempo di conquista e di salvezza. I tatuaggi della figura di Psiche vengono dalla tradizione delle donne medio orientali di utilizzare questi sensuali grafismi per decorare il proprio corpo nel giorno delle nozze. È così che la scultura, dopo i dolorosi fatti accaduti in Afghanistan, diventa un doveroso omaggio e un importante simbolo per creare un ponte tra due culture molto distanti.

Nella Cappella della Sindone l'artista mette in scena il corpo del Cristo prelevato dalla *Pietà* Vaticana, strappato dall'abbraccio della Vergine Maria, sospeso a mezz'aria su un basamento in marmo nero nero.

Solo nella tragedia del suo martirio, il corpo sembra abbandonato a una volontà superiore, accettando il carico di una sofferenza che diviene metafora delle condizioni umane e della salvezza del mondo.

In un dialogo tra antico e contemporaneo, l'opera trova perfetta collocazione nella Cappella della Sindone, straordinario capolavoro barocco di Guarino Guarini ma anche per secoli luogo di solitaria contemplazione intorno alla più venerata e misteriosa reliquia della cristianità.

L'opera è messa in relazione attraverso la grafica in mostra con il più recente *Souvenir Pietà (Madre)* del 2018, in cui l'opera è invece mutilata del Figlio, asportato con una violenza leggibile nei segni dell'ascia: una immagine potente che è divenuta virale grazie alla celebre performance *Lucky Hey*, durante la quale a prendere il posto del Cristo è stato un giovane migrante nigeriano di religione cattolica sfuggito alle persecuzioni nel suo Paese.

L'ultima tappa è rappresentata da un secondo lavoro inedito, *Lorica* (2021), significativamente collocata nella splendida Armeria Reale.

Qui Fabio Viale ha scolpito in marmo rosa una corazza a lorica indossabile sul busto del noto rapper e influencer italiano Fedez, dopo averne eseguito una accurata scansione tridimensionale dal vivo, sulla quale ha riportato fedelmente i tatuaggi del cantante.

La lorica muscolata è uno dei tipi più antichi di armatura da combattimento o da celebrazione dell'esercito romano e nelle legioni fin dall'età repubblicana. Nata in cuoio battuta (da cui l'etimo latino *lorum*, che significa proprio "striscia di cuoio"), per i comandanti di rango elevato poteva essere realizzata in lega metallica, e aveva la funzione di proteggere il torace e la schiena, ma non solo: grazie alla sottolineatura delle fattezze muscolari e all'elaborato corredo figurativo, spesso ricco di elementi allegorici e mitologici benauguranti, conferiva al suo proprietario una immagine da eroe di guerra. Non a caso, è con la lorica che vengono frequentemente raffigurate le statue di condottieri, principi e imperatori: alcuni interessanti esempi dalle collezioni sabaude si possono ammirare proprio nell'Atrio della Manica Nuova di Palazzo Reale. Fedez, al secolo Federico Leonardo Lucia (1989), sicuramente uno dei protagonisti più presenti nella società dei media di oggi, si presta così al gioco dell'eroizzazione del personaggio pubblico – tipico nelle società antiche così come lo è ancora nella nostra, se pure in altre forme.

Grazie alla precisione della riproduzione, alla credibile tecnica di allaccio in cuoio replicata dai modelli antichi e alla tonalità della pietra, *Lorica* è al tempo stesso armatura, scultura ma anche corpo umano pietrificato, giocando quindi ancora una volta con i nostri sensi e con il gusto per l'illusionismo.